

## Gal 1,6 - 2,21: “Attesto davanti a Dio che non mento!”

### Prima sezione della Lettera

#### 1. INTRODUZIONE

In questa prima sezione della lettera (1,6-2,21), Paolo racconta la sua vocazione (1,11-17) e il riconoscimento di questa vocazione da parte degli Apostoli (2,1-10). Si tratta dunque di un racconto di vocazione e di missione, come ne troviamo nell'AT, in particolare nei Profeti. Se Paolo fa tale racconto – come davanti ai Giudei di Gerusalemme (At 22) e poi davanti al re Agrippa (At 26) – è perché vede il suo apostolato contestato radicalmente<sup>1</sup>. Occorre dunque, come nei profeti e con un linguaggio simile, che egli riaffermi l'origine della sua predicazione, che non deve nulla agli uomini, ma che trova la sua sorgente in una rivelazione divina (Gal 1,12.15-16)<sup>2</sup>.

Nessuno ad Antiochia voleva imporre la Legge mosaica ai pagani convertiti. Solo che i giudeo-cristiani volevano alimentarsi conservando la delimitazione tra puro e impuro. Ne avevano diritto, ma Paolo vede nel loro comportamento una costrizione morale per gli ex-pagani, perché si facciano circoncidere. Nel problema pratico, Paolo vede implicata una questione di principio: la giustificazione per fede. Viene messa in questione “la verità del vangelo” (14) e per colpa di Pietro! Al problema del mangiare insieme ne soggiace un altro: la giustificazione avviene in base alle “opere della legge” o per mezzo della sola fede in Cristo? Egli espone così il suo vangelo (2,15-21), antitetico alle tesi dei giudaizzanti<sup>3</sup>. Questa prima sezione comprende tre sequenze<sup>4</sup>:

---

1,6-10: Non passate a un altro vangelo

1,11-2,10: racconto della vocazione e della missione di Paolo

2,11-21: Non riedificate ciò che avete demolito

---

#### 1. La sequenza di Gal 1,6-10

La sequenza 1,6-10 si compone di tre passi concentrici:

a: 1,6-7: chiamato per mezzo di Cristo e di Dio

b: 1,8-9: Sia anatema chi insegna un altro vangelo

a': 1,10: a Dio e a Cristo vogliamo piacere

#### 2. La sequenza di Gal 1,11-2,10

La sequenza 1,11-2,10 si compone di tre passi:

1,11-17: la vocazione di Paolo

1,18-24: attesto davanti a Dio che non mento<sup>5</sup>.

2,1-10: come la vocazione di Paolo fu riconosciuta dagli apostoli

#### 3. La sequenza di Gal 2,11-21

La sequenza 2,11-21 si compone di due passi: vv. 11-14                      vv. 15-21.

---

<sup>1</sup> Anche Amos, se racconta la sua vocazione: “Non ero profeta, né figlio di profeta; ero un pastore e raccogliitore di sicomori; il Signore mi prese di dietro al bestiame e il Signore mi disse: ‘Va’, profetizza al mio popolo Israele” (Am 7,14-15), è perché essa è rimessa in questione da Emazia, il sacerdote di Betel (Am 7,12-13; cf. Ger 26,12-15). In Gal 1,15-16, Paolo riprende le espressioni di Geremia 1,5 che appartiene a un racconto tipico di vocazione (cf. anche Is 42,1s; 49,1-9).

<sup>2</sup> Lo stesso viaggio a Gerusalemme in cui gli Apostoli riconobbero la sua vocazione e la sua missione (2,1-10) fu deciso “in seguito a una rivelazione” (2,2).

<sup>3</sup> Quest'ultima sequenza che da una parte è l'antitesi dell'accordo di Gerusalemme (2,1-10), è anche il *pendant* della prima sequenza della sezione (1,6-10): l'apostolo rimprovera ai Galati di lasciarsi attirare dai Giudaizzanti come un tempo l'aveva rimproverato a Cefa.

<sup>4</sup> Tradizionalmente, si parla di sezione autobiografica (1), dottrinale (2), parenetica (3). L'analisi qui presentata condivide in parte questo, ma con riserve.

<sup>5</sup> Il v. 20 è anche il centro della sequenza e dell'intera sezione e quindi ha una rilevanza tutta particolare. Paolo, che ricorda l'origine divina della sua missione, fa appello alla sola autorità cui si riferisce la sua parola, “Dio”. Non è un giuramento, ma ne ha la funzione. Il testo di Gal 2,1-10 non è sempre chiaro: il v. 4, da cui dipende anche il 5, completa quanto è stato detto dal 3? Allora significherebbe che Tito non fu obbligato alla circoncisione *nonostante* le pressioni dei “falsi fratelli”. Oppure si oppone la posizione dei falsi fratelli a quella dei notabili, che riconobbero il vangelo della libertà predicato da Paolo. È tutto l'insieme dei vv. 3-6 che fa difficoltà.

## 1. LA SEQUENZA DI Gal 1,6-10

<sup>6</sup> Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la grazia di Cristo passiate ad un altro vangelo. <sup>7</sup> In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo. <sup>8</sup> Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anàtema! <sup>9</sup> L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anàtema! <sup>10</sup> Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di Dio? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!"

Questa sequenza corrisponde a quella di 1,11-21. In 1,6-10, Paolo rimprovera ai Galati la loro infedeltà al Vangelo, in 2,11-21, racconta come rimproverò a Cefa la sua infedeltà al Vangelo. Inoltre la sequenza 1,6-10 corrisponde al primo passo della sequenza centrale (1,11-17):

Entrambi le unità cominciano con un verbo al singolare: mi meraviglio (1,6); vi dichiaro (1,11); il primo fa presagire un rimprovero, il secondo introduce un insegnamento. Così, la prima sequenza mostra il lato negativo di Paolo e la seconda il lato positivo, come si vede anche dall'uso, all'inizio della seconda sequenza, del termine "fratelli". In entrambi i casi, è in causa il vangelo: da una parte il "vangelo diverso" (1,6) cui hanno aderito i Galati e dall'altra l'altro Vangelo, quello vero annunciato da Paolo (1,11). All'inizio delle due parti estreme (6 e 15) i Galati sono messi sullo stesso livello di Paolo: entrambi sono stati "chiamati" da Dio "nella" o "con la" grazia. Solo nell'ultima parte della prima sequenza (19) e all'inizio della prima parte del passo seguente (11-12) appare il termine "uomo/uomini", tre volte al plurale in 10 e due volte al singolare in 11-12. In entrambi i casi, in opposizioni a "Dio" o a "Gesù Cristo".

Nelle parti centrali (8-9 e 13-14) c'è una condanna: una volta fatta da Paolo contro la Chiesa di Dio (13), oggi da lui stesso contro coloro che vogliono rovinare il vangelo (8d.9c). Si vedrà, nel seguito della lettera, che questo equivale a un ritorno al Giudaismo. Sono messe in contrapposizione due tradizioni: quella dei padri e quella del Vangelo che i Galati hanno ricevuto da Dio.

## 2. LA SEQUENZA DI Gal 1,11-2,10

La **sequenza** 1,11-2,10 si compone di tre passi:

1,11-17: la vocazione di Paolo

1,18-24: non mento!

2,1-10: come la vocazione di Paolo fu riconosciuta dagli apostoli.

### 2.1 Il passo di Gal 1,11-17

<sup>1</sup> Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunciato non è modellato sull'uomo; <sup>12</sup> infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per rivelazione di Gesù Cristo. <sup>13</sup> Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di Dio e la devastassi, <sup>14</sup> superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri. <sup>15</sup> Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque <sup>16</sup> di rivelare a me suo Figlio perché lo annunciassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, <sup>17</sup> senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco. “

---

---

11 Vi rendo noto dunque, fratelli, il vangelo da me *annunziato*<sup>6</sup> che *non* è secondo un essere-umano;

12 infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da un essere-umano, ma per **rivelazione di GESÙ CRISTO**.

13 Infatti voi avete sentito parlare della mia condotta di un tempo nel *giudaismo*, come io perseguitassi fieramente **LA CHIESA DI DIO** e la devastassi,

14 e superavo nel *giudaismo* la maggior parte dei miei coetanei nel mio popolo, essendo molto più accanito nel sostenere *le tradizioni dei padri*.

15 Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua grazia si compiacque<sup>16</sup> di **rivelare SUO FIGLIO** in me perché lo *annunziassi* in mezzo alle nazioni,

subito, io *non* consultai la carne e il sangue,<sup>17</sup> e *non* salii a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, ma me ne andai in Arabia e di nuovo ritornai a Damasco.

---

Questo passo si compone di tre parti concentriche:

a: 11-12

b: 13-14

a': 15-17

a-a': "io non consultai la carne e il sangue" (16) richiama il vangelo, che "non è secondo un essere umano" (11); alle negazioni dei brani estremi (11 e 16b-17) corrispondono le affermazioni dei due altri brani (12 e 15-16a); "rivelazione di Gesù Cristo" (12) corrisponde a "rivelare suo Figlio" (16a). Inoltre appare in entrambe le parti il verbo "annunciare" (11.15), il che suggerisce che un rapporto di equivalenza tra gli oggetti: vangelo / suo Figlio; e anche tra i destinatari: i fratelli Galati (11) e le nazioni (16). In a l'autore della rivelazione sembra essere Gesù Cristo, in a' è Dio

b. C'è opposizione tra "la Chiesa di Dio" (13) e "le tradizioni dei padri" (14). Il contrasto riprende quello espresso nelle parti estremo tra trasmissione umana e rivelazione divina, ma rovescia l'ordine. "Coetanei del mio popolo" (14) si oppone a "Chiesa di Dio" (13) e anche a "nazioni" (16b), cui appartengono i "fratelli" Galati cui Paolo si rivolge (11a).

## 2.2. Il passo di Gal 1,18-24

<sup>18</sup> In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; <sup>19</sup> degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore. <sup>20</sup> In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a Dio che non mentisco. <sup>21</sup> Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. <sup>22</sup> Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; <sup>23</sup> soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunciando la fede che un tempo voleva distruggere". <sup>24</sup> E glorificavano Dio a causa mia."

---

Considerando la composizione (cf. pagina seguente), appare che la prima parte (18-19) annuncia il terzo passo che comincia allo stesso modo: "In seguito, dopo quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme" (2,1). L'ultima, comincia menzionando uno spostamento verso le regioni pagane,

---

<sup>6</sup> annunziato (e 16: annunziassi): alla lettera: evangelizzato.

come alla fine del primo passo: "...me ne andai in Arabia e di nuovo ritornai a Damasco" (1,17). In questo modo, le due parti estreme di questo passo si incrociano con gli altri due passi. Inoltre la prima parte, come il passo precedente, insiste sul fatto che la vocazione di Paolo non deve nulla agli apostoli, mentre l'ultima (soprattutto 24) anticipa il terzo passo in cui la missione di Paolo è riconosciuta dagli apostoli.

La seconda parte (20) è il centro del passo e di tutta la sequenza.

---

<sup>18</sup> In seguito, dopo tre anni salii a Gerusalemme

: per **rendere visita** a Cefa,

: e rimasi presso di lui quindici giorni;

= <sup>19</sup> nessun altro degli apostoli **vidi**,

= se non Giacomo, il fratello del Signore.

---

<sup>20</sup> In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a "Dio che non mentisco.

<sup>21</sup> In seguito andai nelle regioni della Siria e della Cilicia.

: <sup>22</sup> Ma ero **sconosciuto** di faccia

: alle Chiese della Giudea che sono in Cristo;

= <sup>23</sup> soltanto avevano **sentito** dire:

"Colui che *un tempo* ci **perseguitava**,

va ora annunziando la fede

che *un tempo voleva distruggere*".

= <sup>24</sup> E glorificavano Dio a causa mia.

---

### 2.3: Il passo di Gal 2,1-10: La vocazione di Paolo viene riconosciuta dagli apostoli<sup>7</sup>

<sup>1</sup> Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito: <sup>2</sup> vi andai però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano. <sup>3</sup> Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere. <sup>4</sup> E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. <sup>5</sup> Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere<sup>8</sup> salda tra di voi. <sup>6</sup> Da parte dunque delle persone più ragguardevoli - quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non bada a persona alcuna - a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più. <sup>7</sup> Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circoncisi, come a Pietro quello per i circoncisi - <sup>8</sup> poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circoncisi aveva agito anche in me per i pagani - <sup>9</sup> e riconoscendo la grazia a me conferita, Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circoncisi. <sup>10</sup> Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.

---

<sup>7</sup> Gli Apostoli non sono la fonte della parola di Paolo, ma il loro riconoscimento è una conferma (secondo la tesi classica dei "due testimoni"); cf. Ger 26,18-20; 28,8-9.

<sup>8</sup> Continuasse a rimanere: *dia-ménō*

<sup>1</sup> In seguito, dopo quattordici anni, salii di nuovo a Gerusalemme con Barnaba, accompagnato anche da Tito:

<sup>2</sup> vi salii però in seguito ad una rivelazione. Esposi loro il vangelo che predico tra le nazioni, ma privatamente ai notabili, per evitare di correre o di aver corso a vuoto.

<sup>3</sup> Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere.

<sup>4</sup> E questo a causa dei falsi fratelli infiltrati che si erano intromessi per spiare la nostra libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi,

<sup>5</sup> ai quali però neppure un'ora accettammo di sottometterci, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere tra di voi.

<sup>6</sup> Da parte dunque di coloro che erano come notabili - quali fossero allora non m'interessa, perché Dio non guarda in faccia alla persona - a me i notabili non imposero nulla.

<sup>7</sup> Anzi, visto

- che a me era stato affidato il vangelo della non circoncisione,  
- come a Pietro quello della circoncisione

· <sup>8</sup> poiché colui che aveva agito per Pietro per farne un apostolo della circoncisione  
· aveva agito anche per me per le nazioni

-----  
<sup>9</sup> e riconoscendo la grazia a me conferita,  
-----

Giacomo, Cefa e Giovanni, i notabili che sono le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione,

- perché noi andassimo verso le nazioni  
. ed essi verso la circoncisione.

-----  
<sup>10</sup> Soltanto dovevamo ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.

Due parti: 1-5; 6-10

Nella seconda parte di questo passo viene enunciata la posizione presa dai notabili in rapporto alla missione e al "Vangelo" di Paolo (1-2) e in rapporto alle difficoltà e discussione suscitate nella comunità di Gerusalemme (4-5), descritte nella prima parte. È vero che una prima decisione, negativa, era stata presa nel cuore della prima parte: non obbligare Tito alla circoncisione. A questa decisione negativa corrisponde la decisione positiva del v. 10: i pagano-cristiani non saranno sottomessi alle prescrizioni della Legge mosaica, neppure alla circoncisione, soltanto dovranno "ricordarsi dei poveri", cioè assistere con i loro beni i poveri della comunità di Gerusalemme. Sarà un legame di carità che li unirà ai loro fratelli giudeo-cristiani.

### 3. LA SEQUENZA DI Gal 2,11-21

<sup>11</sup> Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. <sup>12</sup> Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi. <sup>13</sup> E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia. <sup>14</sup> Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: “Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?”

<sup>15</sup> Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, <sup>16</sup> sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno”.

<sup>17</sup> Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! <sup>18</sup> Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. <sup>19</sup> In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. <sup>20</sup> Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. <sup>21</sup> Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

## Composizione

---

<sup>11</sup> Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto.

<sup>12</sup> Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme alle nazioni; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circoncisi.

<sup>13</sup> E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione,  
al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.

<sup>14</sup> Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: “Se tu, che sei Giudeo, vivi come le nazioni e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere le nazioni a vivere alla maniera dei Giudei?”

.....  
<sup>15</sup> Noi che per nascita siamo Giudei e non nazioni peccatrici, <sup>16</sup> sapendo tuttavia che l’uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della fede in Gesù Cristo, abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno”.

<sup>17</sup> Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile! <sup>18</sup> Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. <sup>19</sup> In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per Dio. <sup>20</sup> Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella fede del Figlio di Dio, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. <sup>21</sup> Non annullo dunque la grazia di Dio; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.

---

Questa sequenza si compone di due passi:

vv. 11-14

vv. 15-21

Questa sequenza, della grandezza di un passo, è parallela all’ultimo passo della sequenza centrale (2,1-10).

Paolo ha raccontato ai Galati l'incidente di Antiochia non per il piacere di raccontare, ma per far loro comprendere ciò che vuol loro dire. Il loro problema (fiducia o meno nella Legge mosaica) non era nuovo ed era già stato risolto nel passato e dalle più alte autorità. La lettera ai Galati appartiene al genere letterario veterotestamentario del *rîb*, il cui scopo è la restaurazione dell'unità, della comunione (*koinōnía*).

## L'INSIEME DELLA SEZIONE: Gal 1,6-2,21: Attesto davanti a Dio che non mento!

<sup>6</sup> Mi meraviglio che così in fretta da colui che vi ha chiamati con la **grazia** di Cristo passiate ad un altro vangelo. <sup>7</sup> In realtà, però, non ce n'è un altro; solo che vi sono alcuni che vi turbano e vogliono sovvertire il vangelo di Cristo.

<sup>8</sup> Orbene, se anche noi stessi o un angelo dal cielo vi predicasse un vangelo diverso da quello che vi abbiamo predicato, sia anatema!

<sup>9</sup> L'abbiamo già detto e ora lo ripeto: se qualcuno vi predica un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema!

<sup>10</sup> Infatti, è forse il favore degli uomini che intendo guadagnarvi, o non piuttosto quello di **Dio**? Oppure cerco di piacere agli uomini? Se ancora io piacessi agli uomini, non sarei più servitore di Cristo!

<sup>11</sup> Vi dichiaro dunque, fratelli, che il vangelo da me annunziato non è modellato sull'uomo;

<sup>12</sup> infatti io non l'ho ricevuto né l'ho imparato da uomini, ma per *rivelazione* di Gesù Cristo.

<sup>13</sup> Voi avete certamente sentito parlare della mia condotta di un tempo nel giudaismo, come io perseguitassi fieramente la Chiesa di **Dio** e la devastassi, <sup>14</sup> superando nel giudaismo la maggior parte dei miei coetanei e connazionali, accanito com'ero nel sostenere le tradizioni dei padri.

<sup>15</sup> Ma quando colui che mi scelse fin dal seno di mia madre e mi chiamò con la sua **grazia** si compiacque <sup>16</sup> di rivelare a me suo Figlio perché lo annunziassi in mezzo ai pagani, subito, senza consultare nessun uomo, <sup>17</sup> senza andare a Gerusalemme da coloro che erano apostoli prima di me, mi recai in Arabia e poi ritornai a Damasco.

<sup>18</sup> In seguito, dopo tre anni andai a Gerusalemme per consultare Cefa, e rimasi presso di lui quindici giorni; <sup>19</sup> degli apostoli non vidi nessun altro, se non Giacomo, il fratello del Signore.

<sup>20</sup> In ciò che vi scrivo, io attesto davanti a **Dio** che non mentisco.

<sup>21</sup> Quindi andai nelle regioni della Siria e della Cilicia. <sup>22</sup> Ma ero sconosciuto personalmente alle Chiese della Giudea che sono in Cristo; <sup>23</sup> soltanto avevano sentito dire: "Colui che una volta ci perseguitava, va ora annunziando la *fede* che un tempo voleva distruggere". <sup>24</sup> E glorificavano **Dio** a causa mia.

<sup>2,1</sup> Dopo quattordici anni, andai di nuovo a Gerusalemme in compagnia di Barnaba, portando con me anche Tito; <sup>2</sup> vi andai però in seguito ad una *rivelazione*. Esposi loro il vangelo che io predico tra i pagani, ma lo esposi privatamente alle persone più ragguardevoli, per non trovarmi nel rischio di correre o di aver corso invano.

<sup>3</sup> Ora neppure Tito, che era con me, sebbene fosse greco, fu obbligato a farsi circoncidere.

<sup>4</sup> E questo proprio a causa dei falsi fratelli che si erano intromessi a spiare la libertà che abbiamo in Cristo Gesù, allo scopo di renderci schiavi. <sup>5</sup> Ad essi però non cedemmo, per riguardo, neppure un istante, perché la verità del vangelo continuasse a rimanere salda tra di voi.

<sup>6</sup> Da parte dunque delle persone più ragguardevoli - quali fossero allora non m'interessa, perché **Dio** non bada a persona alcuna - a me, da quelle persone ragguardevoli, non fu imposto nulla di più.

<sup>7</sup> Anzi, visto che a me era stato affidato il vangelo per i non circumcisi, come a Pietro quello per i circumcisi

<sup>8</sup> poiché colui che aveva agito in Pietro per farne un apostolo dei circumcisi aveva agito anche in me per i pagani

<sup>9</sup> e riconoscendo la **grazia** a me conferita,

Giacomo, Cefa e Giovanni, ritenuti le colonne, diedero a me e a Barnaba la loro destra in segno di comunione, perché noi andassimo verso i pagani ed essi verso i circumcisi.

<sup>10</sup> Soltanto ci pregarono di ricordarci dei poveri: ciò che mi sono proprio preoccupato di fare.

<sup>11</sup> Ma quando Cefa venne ad Antiochia, mi opposi a lui a viso aperto perché evidentemente aveva torto. <sup>12</sup> Infatti, prima che giungessero alcuni da parte di Giacomo, egli prendeva cibo insieme ai pagani; ma dopo la loro venuta, cominciò a evitarli e a tenersi in disparte, per timore dei circumcisi.

<sup>13</sup> E anche gli altri Giudei lo imitarono nella simulazione, al punto che anche Barnaba si lasciò attirare nella loro ipocrisia.

<sup>14</sup> Ora quando vidi che non si comportavano rettamente secondo la verità del vangelo, dissi a Cefa in presenza di tutti: "Se tu, che sei Giudeo, vivi come i pagani e non alla maniera dei Giudei, come puoi costringere i pagani a vivere alla maniera dei Giudei?"

<sup>15</sup> Noi che per nascita siamo Giudei e non pagani peccatori, <sup>16</sup> sapendo tuttavia che l'uomo non è giustificato dalle opere della legge ma soltanto per mezzo della *fede* in Gesù Cristo, abbiamo *creduto* anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla *fede* in Cristo e non dalle opere della legge; poiché dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno".

<sup>17</sup> Se pertanto noi che cerchiamo la giustificazione in Cristo siamo trovati peccatori come gli altri, forse Cristo è ministro del peccato? Impossibile!

<sup>18</sup> Infatti se io riedifico quello che ho demolito, mi denuncio come trasgressore. <sup>19</sup> In realtà mediante la legge io sono morto alla legge, per vivere per **Dio**. <sup>20</sup> Sono stato crocifisso con Cristo e non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me. Questa vita nella carne, io la vivo nella *fede* del Figlio di **Dio**, che mi ha amato e ha dato se stesso per me. <sup>21</sup> Non annullo dunque la **grazia** di **Dio**; infatti se la giustificazione viene dalla legge, Cristo è morto invano.



## 1. ANALISI DI ALCUNI TERMINI

**6: colui che vi ha chiamati:** senz'altro Dio, che è il costante soggetto di questo verbo nelle lettere paoline<sup>9</sup>.

**vangelo:** il termine *euaggélion* e il verbo *euaggelizesthai* ricorrono cinque volte nei vv. 6-11.

**8: anàtema:** il gr. *anáthema* corrisponde all'ebraico *herem* (cf. Dt 7,26; 13,18; ecc.). Nel NT indica una persona votata alla distruzione in virtù della maledizione divina.

**11: modellato sull'uomo:** alla lettera: "secondo l'uomo"

**12: rivelazione:** il sostantivo gr. *apokálypsis* e il verbo corrispondente *apocalýptō* (rivelare) indicano lo svelamento di ciò che è nascosto e impenetrabile all'occhio umano. In concreto si tratta del disegno salvifico di Dio, nascosto dall'eternità e destinato ad essere svelato negli ultimi tempi. È stato manifestato in Cristo ed è incentrato in Lui, morto per noi (2,20) e per i nostri peccati (1,4) e risuscitato dal padre (1,1).

**15: mi scelse:** letteralmente il verbo *aphorízō* significa separare, mettere da parte, per una missione. Lo stesso verbo appare in Rm 1,1. Quella di Paolo non è una conversione individuale alla fede cristiana, ma una vocazione all'apostolato (Wilckens).

**si compiacque:** il v. *eudokéō* esprime libera e benevola decisione.

**2,1: Dopo quattordici anni:** a partire probabilmente dall'evento di Damasco<sup>10</sup>.

**2,2: alle persone più ragguardevoli:** o notabili. Sono i capi della comunità di Gerusalemme e si contrappongono ai "falsi fratelli" che cercano di imporre l'osservanza della Legge: "A me infatti i notabili non imposero nulla" (2,6b).

non m'interessa: forse nei confronti degli apostoli gerosolimitani c'era una specie di culto della personalità. Paolo ne riconosce l'autorità, ma rifiuta l'esaltazione<sup>11</sup>: ciò che conta è solo la gratuita elezione divina.

**2,3: fu obbligato:** il v. *anagkázēin* significa costringere (cf. 6,12).

**2,4: renderci schiavi:** gr. *kataduléuein*. In 5,1 parlerà ancora di schiavitù (*dulia*): "... e non lasciatevi imporre di nuovo il giogo della schiavitù".

**2,2: per non trovarmi nel rischio:** lett. "per timore".

**correre o aver corso:** Paolo vede il suo apostolato come una corsa (Fil 2,16).

**2,9: Giacomo:** certamente il fratello del Signore menzionato già in 1,19.

**colonne:** "L'immagine allude a persone sulle quali poggia la comunità, ed è ricorrente nel mondo greco o giudaico" (Schlier).

**2,10: ricordarci dei poveri:** il riferimento è certo alla colletta di cui soprattutto 2Cor 8-9 mostra il significato e la portata.

**2,11: perché evidentemente aveva torto:** gr. *kataginôskō*: (cf. Gv 3,20s): si era reso meritevole di condanna.

**2,13: simulazione:** gr. *hypókrisis*, ipocrisia; recitavano la commedia.

**2,14: non si comportavano:** il gr. *orthopodéin* significa anche camminare diritto, senza vacillare.

**2,16: abbiamo creduto:** il verbo è al passato puntuale (aoristo) e indica dunque il passaggio alla fede cristiana.

**fede di Gesù Cristo:** certo significa fede in Gesù Cristo, come appare nell'espressione: "credemmo in Gesù Cristo" (2,16a), ove il verbo è al passato puntuale (aoristo) e indica dunque il passaggio alla fede cristiana. "Fede" appare in 16,17 e 20.

**dalle opere della legge non verrà mai giustificato nessuno:** è citazione del Sal 143,2. La citazione scritturistica serve solo per l'aspetto negativo. Per quello positivo c'è l'evento Cristo<sup>12</sup>.

**20: sono stato e rimango crocifisso con Cristo:** una volta battezzato, Paolo è entrato in contatto con la morte di Cristo che lo ha liberato.

<sup>9</sup> Cf. Gal 1,15; 5,8; Rm 4,17; 8,30; 9,12.24; 1Cor 1,9; 7,5.17; 1Ts 2,12; 4,7; 5,24; 2Ts 2,14.

<sup>10</sup> Altri pensano dall'ultima visita a Gerusalemme.

<sup>11</sup> Cf. Rm 2,11; Ef 6,9; Col 3,25; At 10,34; 15,8-9; 1Pt 1,17.

<sup>12</sup> Dirà in Gal 5,6: "In Cristo Gesù non è la circoncisione che conta o la non circoncisione, ma la fede che opera per mezzo della carità".

## 2. COMPOSIZIONE

### a) Rapporto fra la sequenza di 1,6-10 e quella di 2,11-21

Le due sequenze estreme si corrispondono: la sequenza 1,6-10 corrisponde a quella di 2,11-21. Nella prima parte, Paolo rimprovera ai Galati la loro infedeltà al Vangelo, nell'ultima (2,11-21), racconta come rimproverò a Cefa la sua infedeltà al Vangelo. Nella prima e nell'ultima sequenza appare il termine "grazia" (1,3; 2,21).

### b) Rapporto fra la sequenza 1,6-10 e il primo passo della sequenza centrale (1,11-17)

Inoltre la sequenza 1,6-10 corrisponde al primo passo della sequenza centrale (1,11-17):

Entrambi le unità iniziano con un verbo al singolare: mi meraviglio (1,6); vi dichiaro (1,11); il primo fa presagire un rimprovero, il secondo introduce un insegnamento. Così, la prima sequenza mostra il lato negativo di Paolo e la seconda il lato positivo, come si vede anche dall'uso, all'inizio della seconda sequenza, del termine "fratelli". In entrambi i casi, è in causa il vangelo: da una parte il "vangelo diverso" (1,6) cui hanno aderito i Galati e dall'altra l'altro Vangelo, quello vero annunciato da Paolo (1,11).

Nelle due sequenze (6 e 15), i Galati sono messi sullo stesso livello di Paolo: entrambi sono stati "chiamati" da Dio "nella" o "con la" grazia. Solo nell'ultima parte della prima sequenza (10) e all'inizio della prima parte del passo seguente (11-12) appare il termine "uomo/uomini", tre volte al plurale in 10 e due volte al singolare in 11-12. In entrambi i casi, in opposizioni a "Dio" o a "Gesù Cristo". Nelle parti centrali (8-9 e 13-14) c'è una condanna: una volta fatta da Paolo contro la Chiesa di Dio (13), oggi da lui stesso contro coloro che vogliono rovinare il vangelo (8d.9c). Si vedrà, nel seguito della lettera, che questo equivale a un ritorno al Giudaismo. Sono messe in contrapposizione due tradizioni: quella dei padri (*parádoxis*) e quella del Vangelo che i Galati hanno ricevuto (*paralambánō*) da Dio.

### c) Rapporto fra la sequenza 2,11-21 e l'ultimo passo della sequenza centrale (2,1-10)

Questa sequenza, della grandezza di un passo, è parallela all'ultimo passo della sequenza centrale (2,1-10).

#### *Rapporto tra le prime parti (1-5 e 11-14)*

Paolo "va a Gerusalemme" (1), Cefa "venne ad Antiochia" (11); Paolo è accompagnato dal giudeo "Barnaba" e dal greco "Tito" (1); Cefa è raggiunto da Giudei "da parte di Giacomo" (12).

I centri si corrispondono: da un lato (3) "neppure Tito", il greco, è costretto a farsi circoncidere, dall'altro (13), "anche Barnaba" il giudeo è attirato a separarsi dagli etnico-cristiani.

Nelle ultime sottoparti, torna l'espressione "la verità del Vangelo" (5c e 14b), e solo qui in tutta la lettera ai Galati. La coppia "Giudei-Nazioni" (o: "Circoncisione") che si trova alle estremità della prima parte della terza sequenza (2,14 e 12), appare anche al centro della prima parte del passo corrispondente (2,3: "Greco" – "circoncidere"). Il verbo "costringere" appare al centro della prima parte (2,3) e alla fine della parte simmetrica (2,14).

#### *Rapporto tra le seconde parti (6-10 e 15-21)*

"Uomo" appare agli inizi (6d e 16a) e solo qui nei due passi. "Grazia" appare al centro della prima delle due parti (9) e alla fine dell'altra (21). L'opposizione tra "Non circoncisione"-"Nazioni" e "Circoncisione"<sup>13</sup> (7-9) è ripresa nell'opposizione tra "Giudei" e "Nazioni" in 15. Alla coppia di verbi "era stato affidato" (*pistéuō*) e "aveva agito" (*energhéō*) di 7-8 corrisponde la coppia "fede" (*pístis*) – "opere" (*érga*) di 16. Notare che da una parte è Dio che agisce (in 7-8, è lui il soggetto del verbo "agire" e "era stato affidato" è un passivo divino), dall'altra (16) il soggetto della "fede" e delle "opere" è l'uomo.

In modo più globale, mentre in 6-110 nessun precetto della legge è imposto ai giudeo-cristiani (tranne di "ricordarsi dei poveri" in 10), nella parte simmetrica (15-21) Paolo spiega che la Legge non serve a nulla per i Giudei che hanno creduto in Cristo. Questo rapporto è sottolineato dalle negazioni della fine del v. 6 e di 16.

#### **Altri rapporti tra le due unità**

I nomi di "Giacomo", "Cefa" e "Barnaba" tornano nella seconda parte del primo passo (9) e nella prima parte dell'altro (11.12.13); la coppia "le Nazioni" (o "la non circoncisione") – "la circoncisione", in quanto indicanti i due gruppi che compongono la Chiesa di Cristo, torna tre volte nella seconda parte del primo passo (7-9) e riappare nella prima parte dell'altro (12 e 14). In modo complementare, la fine della prima parte del primo passo (4-5) sembra rimandare all'ultima parte dell'altro (15-21). Il nome di Cristo, citato 8 volte in 15-21 – di cui due volte affiancato a quello di "Gesù" – appare una sola volta altrove nei due passi, alla fine della prima parte del primo passo. "Cristo Gesù" (4).

---

<sup>13</sup> Notare che alla traduzione "circoncisi" corrisponde il gr. "circoncisione" e a "non circoncisi", il gr. "non circoncisione", anzi "prepuzio".

## APPROFONDIMENTI

### GIUSTIFICAZIONE<sup>14</sup>

La giustificazione è quel pareggio tra il progetto di Dio e la sua realizzazione concreta, il quale permette all'uomo di realizzarsi pienamente. L'uomo non raggiunge questo pareggio con le opere della legge, anche se ne osservasse tutte le prescrizioni. Il termine giustificare (gr. *dikaiún*) è di origine giudiziaria e indica la sentenza assolutoria di un giudice che riconosce e dichiara l'innocenza dell'accusato. Entrato nel vocabolario religioso, il verbo servì a qualificare i rapporti che legano Dio e il popolo all'interno della logica del patto.. L'uno e l'altro partner sono "giusti" nella misura in cui sono fedeli all'alleanza contratta e alle clausole che l'hanno caratterizzata. Ora, Dio è e resta fedele ("giusto"); non così il partner umano che si rende infedele ("ingiusto") venendo meno agli obblighi del patto. Come potrà riacquistare la condizione di "giusto"? La testimonianza dell'AT indicava nella fedeltà di Dio il fattore determinante, ma occorre che il partner umano tornasse all'osservanza dei comandamenti. Il giudaismo aveva sottolineato quest'esigenza: Dio "giustifica", cioè perdona e reintegra nella verità del patto, in base all'osservanza della legge. Chi è privo di legge non ha alcuna possibilità di essere "giusto": i pagani sono e restano necessariamente peccatori. A meno che non decidano di farsi giudei, accettando la circoncisione e la legge.

Per Paolo, invece, Cristo si sostituisce alla legge. È lui capace di condurre ogni uomo a essere "giusto" di fronte al Padre, cioè a occupare la sua giusta collocazione nella nuova alleanza. Essa è stata stipulata mediante il sangue di Cristo (cf. 1Cor 11,25) e si fonda su nuove basi. Vi si entra credendo in Gesù morto e risorto. O meglio, è Dio che ci "rende giusti" chiamandoci a credere nel Figlio suo. Chi non crede resta estraneo, non occupa il suo posto giusto di fronte a Dio, è "ingiusto" e come tale peccatore. Anche se osserva a puntino le prescrizioni della legge mosaica<sup>15</sup>. Per questo Paolo dice: "abbiamo creduto anche noi in Gesù Cristo per essere giustificati dalla fede in Cristo e non dalle opere della legge" (Gal 2,16).

La legge di Dio conteneva Dio in se stessa, veniva da lui, adempierla era fare la sua volontà. Ma prima di capire la legge di Dio, bisogna tuffarsi in lui ed avere un rapporto vivo e filiale con lui. Perché non si viene giustificati dalle opere della legge? Si potrebbe dire che non si riesce a farle, ma Paolo dice di sé in Fil di essere senza rimprovero riguardo alla legge. Quindi Cristo non è una specie di energetico che dà la forza di osservare la legge: la legge viene trasformata. Anche se si riuscisse a praticare le opere della legge, esse sono insufficienti a realizzare il progetto che Dio ha in mente.

### LEGGE

Legge: gr. *nómos*, ebr. *toráh*. Paolo usa spesso questo termine e può anche significare Legge e Profeti. Ma quando lo usa in quanto tale, indica le prescrizioni circa la condotta dell'essere umano. Sono indicazioni operative date da Dio per attuare in pieno la reciprocità dell'alleanza<sup>16</sup>. La sanzione sottolinea l'irrinunciabilità di questa legge per l'essere umano. Nel NT, la reciprocità che Dio vuole è la filiazione,: essa porta molto più in alto l'amore che era anche la caratteristica della reciprocità dell'AT. Ciò che si deve fare nel NT è tutto condensato in Gesù, in ciò che lui dice e fa. Per Paolo, *opere della legge* è l'osservanza delle prescrizioni scritte nell'AT: le regole rituali, ma soprattutto i comandamenti; tutta la normativa religioso-morale-rituale che comandava la vita dei pii giudei e che si esprimeva in 613 comandamenti. Paolo dichiara la loro assoluta incapacità di essere la via per diventare "giusti" di fronte al Dio di Gesù Cristo. Di fatto Paolo ha di mira non tanto la materiale osservanza, quanto la pretesa di farsi valere in forza di essa di fronte a Dio.

<sup>14</sup> Cf. quasi alla lettera: G. BARBAGLIO, *Le lettere di Paolo*, 3 vol. Borla, Roma 1980, vol. II, pp. 86ss.

<sup>15</sup> Cf. Fil 3,6-9: "...irreprensibile secondo la 'giustizia' che si ottiene mediante la legge. Ma per amore di Cristo ho ritenuto una perdita quanto mi ero guadagnato... Per amore suo tutto ho perduto... per guadagnare Cristo ed esistere veramente in lui, privo della mia 'giustizia' che viene dalla legge, con la 'giustizia' invece che si ha mediante la fede in Cristo".

<sup>16</sup> Per capire la spiritualità, cf. Deuteronomio e Sal 119.

## FEDE

Fede senz'altro indica l'adesione all'annuncio evangelico (cf Gal 3,2-3)<sup>17</sup>. Esso è incentrato in Gesù morto e risorto: è “vangelo di Cristo” (1,7). Credere dunque significa, in concreto, accettare nella propria vita l'iniziativa salvifica del Padre mediata dal gesto di amore (Gal 1,4; 2,20) e di obbedienza (1,4) del suo figlio. La fede cristiana comporta dunque la rinuncia alla propria autosufficienza di praticanti delle “opere della legge” e l'abbandono di se stessi alla logica dell'amore ablativo e gratuito che caratterizza il progetto del Padre e la realizzazione storica di Cristo. Si tratta di “fede operante mediante l'amore” (*agápē*) (Gal 5,6). Su questa base, Dio rende “giusti” l'uomo, chiamandolo per grazia a d'integrarsi nel patto nuovo.<sup>18</sup> Perché nel nostro passo Paolo dice “fede di Gesù Cristo” (16bd.20)? Secondo alcuni esegeti, è la fede che anche Gesù ha avuto. Quest'affermazione non è però verificabile in modo preciso in Paolo e mai Gesù è soggetto del verbo *pistéuō* (credere). Gesù però come uomo si affida completamente al Padre, in una reciprocità tra lui e il Padre, che viene poi comunicata anche a noi. Fede significa anche fedeltà, e allora c'è una fedeltà totale di Gesù al Padre, che è anche fedeltà verso di noi. Quando noi crediamo in Gesù e ci basiamo su di lui, fondiamo tutta la nostra vita sulla doppia fedeltà sua verso il Padre e verso di noi.

## L'ARGOMENTARE DI PAOLO

Nei vv. 17-21, Paolo argomenta per assurdo<sup>19</sup>. Accetta come ipotesi la tesi giudaizzante e ne mostra le impossibili conseguenze logiche. Supponiamo che i giudaizzanti abbiano ragione e che siano le “opere della legge” a portare alla giustificazione dell'uomo. Ne seguirebbe che la ricerca di giustificazione mediante Cristo da parte dei giudeo-cristiani sarebbe fallace; ed essi sarebbero peccatori come i pagani che sono dei senza-legge. Di fatto Gesù, invece di liberarci dal peccato, ci creerebbe questa situazione. Ma ciò è scandaloso agli occhi della fede cristiana<sup>20</sup>. È dunque ingiustificato tornare a sottomettersi alla legge. Abbandonare la legge significa mettersi nel numero dei trasgressori. Ritornarvi significa definirsi in rapporto ad essa: giusto se osservante, trasgressore se non praticante (18). Ma la premessa è falsa: la legge non ha più presa sul credente, cioè, secondo il linguaggio del testo: il credente è morto alla legge. È stato crocifisso insieme con Cristo.

Perché la legge non ha più potere sul credente che è stato crocifisso con Cristo? Paolo sottintende un principio giuridico formulato nella lettera ai Romani: “Oppure ignorate fratelli – parlo a persone che sanno di diritto – che la legge ha potere sull'uomo solo per la durata della sua vita?” (Rm 7,1). E quindi deduce per i cristiani: “Così anche voi, fratelli miei, quanto alla legge siete stati messi a morte in forza del corpo di Cristo per appartenere a un altro, a colui che è stato risuscitato dal regno dei morti in modo che produciamo frutto per Dio” (Rm 7,4). Il nostro testo invece parla di co-crocifissione. In Rm 6,3 Paolo afferma che a morte dei credenti alla presa della legge avviene in forza del battesimo, per unione sacramentale a Cristo crocifisso (cf. Rm 6,3).

Ma che significa “mediante la legge io sono morto alla legge” (Gal 2,19)? Probabilmente occorre riferirsi a Gal 4,4: Cristo si è sottomesso alla legge; e a Gal 3,13: morendo sulla croce, egli è stato colpito con un verdetto di maledizione dalla legge, ma così ce ne ha liberato. Il credente unito a Cristo è coinvolto in questo paradosso: la legge lo colpisce di maledizione insieme a Cristo, ma appunto per questo ne esce annientata. Una morte che libera dunque dal potere della legge. Ma non è tutto. Paolo parla anche dell'aspetto positivo della nuova vita: il credente vive per Dio<sup>21</sup>; Cristo vive in lui<sup>22</sup>. Subito Paolo spiega: “La mia vita mortale al presente è vita di fede nel figlio di Dio,

<sup>17</sup> Cf. Rm 10,7: la fede che viene dall'ascolto.

<sup>18</sup> Il p. Vanni descrive quattro livelli della fede: il primo in cui la fede è apertura al sì totale al vangelo; il secondo è il sì protratto e continuato, nel dettaglio della vita; il terzo che è la fede comunitaria, ad es. nell'assemblea liturgica; il quarto che è la fede missionaria, che diventa esigenza di partecipazione.

<sup>19</sup> Cf. i “se” dei vv. 7.18.21.

<sup>20</sup> cf. Gal 3,21; Rm 3,4.6.21; 6,2.15; 7,7.13; 9,14; 11,1; 1Cor 6,15.

<sup>21</sup> Anche Gesù è morto per vivere per Dio (cf. Rm 6,10).

<sup>22</sup> Così afferma anche Fil 1,21: “Per me infatti il vivere è Cristo e il morire un guadagno”.

che mi ha amato e si è consegnato alla morte per me” (Gal 2,20b). Il credente ha rinunciato all'idolatria del proprio io operante per riporre tutta la sua fiducia in Cristo crocifisso, accettandone la logica dell'amore oblativo fino alla morte. Più avanti, Paolo descriverà questa condizione come “libertà” (Gal 5,13). È una nuova possibilità di esistenza che scaturisce dalla morte di Cristo e dall'unione sacramentale con lui. Tutto è grazia.